



Le Campan di Villazzano

NOTIZIARIO PARROCCHIALE SETTIMANALE
SETTIMANA DAL 29 AGOSTO AL 4 SETTEMBRE 2021

XXIII Domenica del T.O. 5 Settembre 2021 - ANNO B

(Is 35,4-7 ; Sal 145 ; Gc 2,1-5 ;
Mc 7,31-37)

Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, Gesù, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidòne, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli.

Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: «Effatà», cioè: «Apriti!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente.

E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!».



la Preghiera di Roberto Laurita

*Quante persone, Gesù,
sono isolate, chiuse in se stesse,
quasi murate nella loro incapacità
di allacciare e di conservare relazioni.
Quante persone, Gesù,
non riescono ad entrare in rapporto
con quelli che vivono loro accanto
perché non riescono ad ascoltare,
né a pronunciare parole
che fanno bene al cuore di chi le intende.
Quante persone, Gesù,
non ce la fanno proprio a costruire
relazioni autentiche
perché vittime della loro superficialità,
perché abitate dall'effimero,
dalla chiacchiera, dalla volubilità.
Ascoltare e parlare non sono*

*due operazioni qualsiasi:
solo attraverso di esse è possibile
entrare in comunione con gli altri,
rompere la scorza che ci separa
e raggiungere la profondità dell'anima.
Ascoltare e parlare sono anche
due azioni determinanti
per entrare in comunione con Dio.
Quanti equivoci nascono
quando rovesciamo su di Lui
tanti nostri discorsi e non siamo disposti
ad ascoltarlo mentre ci parla!
Signore Gesù, guarisci ognuno di noi
dalla sordità e dal mutismo
e donaci la gioia di rapporti significativi
con Dio e con i fratelli.*

Era un uomo condannato all'isolamento: non poteva manifestare agli altri quello che passava per il suo cuore e per la sua mente, non poteva ricevere i messaggi che gli arrivavano dagli altri. Una creatura bloccata, a cui non restava – a quell'epoca – che un'unica possibilità: tendere la mano e chiedere l'elemosina, domandare qualcosa per sopravvivere in un qualche modo.

È per questo che non può neppure esprimere, come altri malati, il desiderio di essere guarito: bisogna che altri si prendano cura di lui, lo portino da Gesù e gli parlino in suo favore.

Se ci fermiamo a considerare le parole del racconto, ci accorgiamo che il modo in cui Gesù lo guarisce non è casuale. Lo porta in disparte dalla folla: un segno di delicatezza e di attenzione verso di lui, che, pur in mezzo alla gente, rimaneva costantemente tagliato fuori dalla loro conversazione.

Gesù non si nega al contatto con la malattia, con gli organi malati: gli mette le dita nelle orecchie, gli tocca la lingua con la saliva. E poi, dopo aver guardato verso il cielo e aver emesso un sospiro, pronuncia una parola che non ha nulla di misterioso e di esoterico, una parola chiara e forte: «Apriti!».

Non si tratta di uno dei tanti miracoli di Gesù, se proprio quel gesto viene ripreso tutte le volte che si celebra un battesimo. Perché? Perché è un gesto simbolico che mostra concretamente le conseguenze dell'incontro con Gesù.

Egli ci strappa ai nostri isolamenti, a quelli forzati, obbligati, senza alcuna nostra colpa, ma anche a quelli voluti, cercati. Così noi veniamo restituiti alla comunicazione con gli altri: dal sospetto e dalla sensazione di estraneità, passiamo alla benevolenza e all'accoglienza, dal rifiuto alla solidarietà e alla condivisione.

Tutto questo è reso possibile da un nuovo rapporto con Dio: un Dio che ci raggiunge con la sua Parola per offrirci la sua amicizia, la sua alleanza, un Dio al quale possiamo rivolgerci con la spontaneità e la franchezza dei figli.

Tutti noi attraversiamo dei periodi in cui siamo sordomuti, rimaniamo bloccati, irrigiditi. Sordomuti nel rapporto di coppia o con i figli. Bloccati nei confronti di coloro che ci vivono accanto, dai colleghi di lavoro ai vicini di casa. Irrigiditi nella nostra incapacità di trovare la strada per una qualche comunicazione.

Anche nella chiesa di Dio si vivono esperienze di mutismo e di sordità. Sordità di fronte ad una Parola che non arriva al cuore perché siamo troppo indaffarati. Mutismo di fronte ad un Dio a cui ripetiamo stancamente solo frasi fatte. Mutismo dei laici, a cui non viene data la parola se non nella santa assemblea, per rispondere con formule prefabbricate. Mutismo dei pastori di fronte a tante situazioni della vita comune, che richiedono una parola profetica e coraggiosa. Sordità dei fedeli e dei pastori di fronte a richieste che si finge di non aver nemmeno udito.

Ma se qualcuno ci porta da lui, Gesù, c'è la possibilità di sentirsi dire: «Apriti!» e di conoscere una comunione insperata.